

Filippo Meda

Economista cattolico, Filippo Meda nasce a Milano il 1° gennaio 1869. Culturalmente influenzato dalla filosofia tomistica ed iscritto alla sezione giovani di Milano dell'Opera dei Congressi, l'organizzazione di coordinamento delle associazioni cattoliche fondata nel 1874, aderisce all'insegnamento del maggior sociologo cattolico dell'epoca, Giuseppe Toniolo.

Nel 1891 si laurea in lettere a Milano; due anni dopo consegue a Genova anche la laurea in giurisprudenza. Sempre nel 1893 dà vita alla rivista "La Rassegna sociale". Convinto che per i cattolici sia più importante tentare la riconquista cristiana della società che la difesa del potere temporale, accetta le istituzioni rappresentative e lo Stato unitario con Roma capitale, invitando il movimento cattolico ad impegnarsi per la soluzione della questione sociale e per la pace religiosa del Paese. In questo stesso anno, il 1893, stringe accordi elettorali con i moderati riuscendo a far eleggere quattro cattolici nel Consiglio comunale di Milano.

Costretto ad allontanarsi dalla città dopo i moti del 1898, innescati dalle proteste popolari contro il rialzo del prezzo del pane, vi rientra dopo la cessazione dello stato d'assedio. Assume quindi la direzione dell'"Osservatore cattolico" di don Davide Albertario, a quel tempo detenuto, chiamando a collaborarvi, tra gli altri, Romolo Murri e Giuseppe Micheli. Nel 1902 entra nel nuovo comitato permanente dell'Opera dei Congressi. Sciolta da Pio X l'organizzazione, nel 1904 dà vita all'Unione nazionale tra gli elettori cattolici amministrativi. Nel 1909 è eletto deputato. In vista delle elezioni del 1913, nelle quali viene riconfermato, è tra gli estensori del cosiddetto Patto Gentiloni, che consente la sospensione del "non expedit", cioè del divieto imposto dall'autorità papale ai cattolici di partecipare alle elezioni dello Stato italiano. Tale Patto, nella circostanza, svolge una funzione di contrasto all'ascesa delle forze socialiste.

Nel 1916, chiamato al Dicastero delle finanze dal Presidente del Consiglio Paolo Boselli, è il primo cattolico ad assumere un incarico ministeriale nel Regno d'Italia. Riconfermato nel nuovo Governo guidato da Vittorio Emanuele Orlando, elabora un progetto di riforma tributaria che, pure ispirato a criteri di grande modernità, non va in porto. Fondatore della rivista di studi cattolici "Civitas", è Ministro del T con Giolitti nel 1920. Rieletto nel 1921, si schiera contro i fascisti, ma si dichiara favorevole, pur senza votarla, alla legge Acerbo, la riforma elettorale maggioritaria che garantirà al partito di Mussolini la maggioranza nelle elezioni del 1924. Rifiutata l'offerta di entrare in una lista unitaria egemonizzata dai fascisti, nota come "listone nazionale", combatte il regime dalle pagine di "Civitas", finché nel novembre del 1925 la rivista viene soppressa. Tornato alla professione di avvocato, muore a Milano il 31 dicembre 1939.